

Il Soviet supremo fissa per il 10 marzo l'ottavo plenum dei deputati russi. In agenda il referendum e il rispetto della Costituzione da parte dei vertici statali

Per il presidente della federazione si apre la strada della messa in stato d'accusa. Khasbulatov attacca: «Ho le prove si lavora alla strategia della tensione»

# Lo scontro russo va a Congresso

## Elsin rischia l'impeachment, la parola all'Alta Corte

Il Congresso dei deputati, cruciale per la collisione tra due poteri statali, si terrà il 10 marzo. Elsin rischia l'impeachment. Il suo antagonista Khasbulatov denuncia una condotta aggressiva dell'esecutivo, mette in guardia su probabili atti terroristici contro due leaders democratici e chiede misure di protezione. Il premier Cernomyrdin: il governo è monolitico nella solidarietà con il presidente. PA

PAVEL KOZLOV

MOSCA. L'ottavo straordinario Congresso della Russia si aprirà il 10 marzo. Così ha deciso il Soviet Supremo all'inizio della seduta di ieri con il voto favorevole del 55% ovvero di 139 parlamentari. L'ordine del giorno del Congresso prevede l'esame di due questioni: il referendum dell'11 aprile sui concetti fondamentali della nuova Costituzione; e l'osservanza della Costituzione da parte dei massimi pubblici ufficiali e organismi del potere statale. Su questo, in sostanza, Elsin rischia l'impeachment. Anche se potrebbe succedere l'esatto contrario: e cioè le dimissioni del suo rivale Khasbulatov.

Quest'ultimo punto inserito nell'ordine del giorno lascia chiaramente spazio alle reciproche accuse delle parti in contrasto - l'esecutivo di Elsin e il parlamento di Khasbulatov - di aver violato la legge fondamentale con conseguenti richieste di rimozione del prin-

ciuali colpevoli». La parte dell'arbitro in questo processo pubblico sarà svolta dal presidente della Corte Costituzionale, Valerij Zorkin, che pronuncerà al Congresso una relazione.

Com'era da attendersi Boris Elsin non è apparso ieri alla seduta del Soviet Supremo. Da parte sua, pur non avendo rifiutato in partenza la possibilità di collaborazione Khasbulatov ha sottolineato che per lui la base di consenso «diventa sempre più effimera a causa di un comportamento estremamente aggressivo e intollerante» e provocazioni allo scopo di costringerlo a dimettersi. Casomai, gli organizzatori dell'atto, tra cui ci sarebbe il vicepresidente «è stato e rimane appoggiato» dall'Alta Corte, sono pronti né più né meno che ad eliminarlo fisicamente.

Ruslan Khasbulatov ha proposto di continuare i lavori della sessione parlamentare anche oggi, sabato, contro la regola abituale. Egli si è detto



Lo speaker del parlamento russo Khasbulatov; a destra Clinton ed Elsin

con i comandanti del distretto di Mosca, ha nuovamente smentito le voci su un colpo di Stato.

Il premier Viktor Cernomyrdin si è schierato, invece, inequivocabilmente dalla parte di Elsin. «Il governo è monolitico nella solidarietà con il presidente ed è disposto a sostenere al Congresso con tutta la propria potenza» poiché per il gabinetto dei ministri il presidente «è stato e rimane appoggiato» dall'Alta Corte, sono pronti né più né meno che ad eliminarlo fisicamente.

A questa illazione ha risposto ieri indirettamente il ministro della Difesa, Pavel Graciov, il quale, ad una riunione

legislativo». Mentre il suo primo vice, Vladimir Sciumeiko, in rappresentanza del presidente alla seduta del parlamento, ha detto che il governo è «pronto al 98% al referendum».

La commissione, presieduta da Sciumeiko, ha consegnato a Elsin le tre domande campione per la scheda referendaria che il presidente dovrà annunciare tra oggi e domani. Le domande riguardano il diritto dei cittadini alla proprietà della terra, l'Assemblea costituzionale quale sede che dovrà varare la nuova Costituzione, e l'Assemblea legislativa bicamerale da proporre al posto del Congresso.

## Il vertice russo-americano si svolgerà a Vancouver Clinton: «Parleremo di aiuti»



WASHINGTON. Bill Clinton ha annunciato ieri che il vertice con Boris Elsin si svolgerà a Vancouver e durerà due giorni, il 3 e il 4 aprile. Vancouver è la principale città canadese sul Pacifico, a cinque ore di volo da Washington. «Sarà un incontro di lavoro», ha detto il capo della Casa Bianca, aggiungendo che in agenda è l'ipotesi di un aumento degli aiuti all'ex superpotenza rivale.

### Somalia

#### I marines uccidono un ceccino

MOGADISCIO. In Somalia, ceccini e banditi sono sempre all'opera, e nelle ultime 24 ore i militari della forza multinazionale ne hanno uccisi tre a Mogadiscio. Belet Huein e Chisimaio. Lo ha reso noto ieri il colonnello Fred Peck, portavoce del comando Usa di «Restore Hope», aggiungendo che a Chisimaio si sono registrati altri due morti, vittime questa volta della violenza tra opposte fazioni.

ella capitale, i marines Usa hanno ucciso l'altra notte un ceccino che aveva preso di mira un posto di blocco nei pressi dello stadio, a Mogadiscio-nord. Il ceccino è stato individuato in un edificio a circa 200 metri dal posto di blocco, dal quale già in passato era stato aperto il fuoco contro militari della forza multinazionale.

Sempre l'altra notte, anche i militari del contingente canadese hanno ucciso un somalo armato e ne hanno ferito un altro a Belet Huein, 400 chilometri a nord di Mogadiscio, a ridosso del confine con l'Etiopia.

Il maggior numero di vittime è stato però registrato nel porto meridionale di Chisimaio, dove un gruppo di «banditi» ha attaccato ieri un campo-profughi a sud della città, uccidendo una donna prima dell'intervento dei marines, che hanno a loro volta ucciso uno degli assaltatori e ne hanno catturati altri quattro. Nel corso degli ormai costituiti scontri tra opposte fazioni, un somalo è inoltre morto giovedì pomeriggio a Chisimaio in seguito all'esplosione di una granata.

### Mozambico

#### Gli alpini a Beira a fine marzo

MAPUTO. Il trasferimento nella città portuale mozambicana di Beira degli alpini della brigata Taurinense dovrebbe essere completato entro la fine del mese. Lo ha detto il responsabile dell'organizzazione dell'Onu in Mozambico Aldo Ajello. Nel corso di una conferenza stampa, Ajello ha detto che il secondo mercantile carico di mezzi e materiali per la brigata dovrebbe lasciare La Spezia oggi ed arrivare nel porto di Beira il 21 marzo.

Successivamente gli alpini saranno trasferiti in aereo dall'Italia nella città portuale con cinque voli giornalieri consecutivi.

Le operazioni di scarico stanno per essere completate e i materiali verranno poi avviati nei sette accampamenti della brigata taurinense lungo il «corridoio» di Beira. La brigata sarà composta di circa 1.100 uomini (dovevano essere 1.300 ma il loro numero è stato successivamente ridotto) che avranno il compito di pattugliare il corridoio di Beira, formato da una strada, una ferrovia e un oleodotto che attraversa per 300 chilometri il Mozambico centrale. Il corridoio, che durante la guerra civile è stato protetto dalle truppe dello Zimbabwe, costituisce lo strategico sbocco al mare, l'Oceano Indiano, per i paesi limitrofi del Mozambico che ne sono privi.

## IN PRIMO PIANO

### In un convegno organizzato a Roma da «Micromega» studiosi e politici si interrogano sul post-unificazione

# Dove sta andando la nuova Germania? La paura dell'«unità che non funziona»

PAOLO SOLDINI

ROMA. Ci ha fatto paura perché è troppo «forte»; ora ci spaventa perché è troppo «debole»? O forse perché è «forte» e «debole» insieme, questa nuova Germania (non più tanto nuova, ormai, a due anni e mezzo dall'unificazione, ma ancora oggetto misterioso a gran parte del resto d'Europa e in fondo anche a buona parte di sé stessa)? Con questo paradosso si è misurato un convegno organizzato da Micromega che ha riunito per due giorni, a Roma, uomini politici (fra gli altri il ministro degli Esteri di Bonn Klaus Kinkel, Spadolini e Napolitano), e intellettuali, tedeschi e italiani, giornalisti, economisti, e altri, variamente addetti ai lavori sotto un titolo programmaticamente vago: «Dove va la Germania?»

Dove va? A un simile livello di astrazione tutte le risposte sono possibili e nessuna ha la minima possibilità di essere più «vera» delle altre: dove va la Germania, non lo sa nessuno, ovviamente, e forse la Germania non va da nessuna parte, come ha suggerito Gian Enrico Rusconi, ma sta lì a rappresentare nel bel mezzo dell'Europa il «problema» che ha sempre rappresentato. In termini di tutto nuovi, segnati dai tempi fulminanti della grande mutazione europea, ma quali? Una bozza di risposta, a questa seconda e più modesta domanda, dal convegno è venuta ed è un po' quella indicata nel paradosso citato all'inizio. Due anni e mezzo fa, l'unificazione tedesca fu accompagnata da un sentimento generale che si può descrivere così: la nuova e più grande Germania faceva paura per ragioni «oggettive», vale a dire per la sua collocazione geopolitica, per le vocazioni che questa avrebbe potuto risvegliare e per la sua accresciuta preminenza economica; nello stesso tempo c'era la generale e confortante impressione che il colosso fosse tenuto alla catena da un ceto dirigente forse non proprio eccezionale, ma certamente democratico, europeista e affidabile. Oggi le inquietudini che diffonde intorno a sé sono di segno completamente diverso, o almeno cominciano ad esserlo: il timore è che il colosso non regga, che precipiti nel circolo vizioso d'una crisi sempre meno governabile, che l'«unità che non funziona», insomma, non sia più un dato congiunturale ma stia diventando una maledizione di lunga durata. E che l'instabilità che ne deriva si diffonda come un contagio. O che l'Europa, il sistema europeo, cominci a cedere proprio dal suo punto più centrale e (un tempo) più solido.

Paura d'una Germania «forte» o d'una Germania «debole»: tutte e due sono espressioni dello stesso problema. Che è, a ben vedere, quello di cui si è discusso veramente nel confronto promosso da Micromega perché è quello su cui non si può evitare di scontrarsi quando si parla di questo paese: il problema della sua «normalità». L'unificazione, restituendo alla Germania la sua sovranità, avrebbe dovuto, in teoria, chiudere la questione. Due anni e mezzo dopo si vede bene che non è stato così: la «normalità tedesca» resta ancora un rovello, per i tedeschi e per i non tedeschi. Negli stessi paradossali termini con cui Bertolt Brecht, subito dopo la guerra nel suo «Inno del bambino» auspicava alla Germania un destino «come quello di ogni altro paese». Negli stessi termini del buon (e irrealizzato) proposito enunciato nel discorso forse più interessante che fu pronunciato all'epoca dell'unificazione, quello in cui Hans-Dietrich Genscher indicò la «politica del buon esempio» come compito della vecchia Repubblica federale sulla scena un po' preoccupata del mondo.

Perché? Si può tentare di rispondere dall'interno, come fa Karl Heinz Bohrer, sostenendo che la «non normalizzazione» in Germania è la conseguenza del vizio eterno dei tedeschi a non saper considerare nazione. (o a saperlo fare solo producendo tragedia). Oppure dal di fuori, attribuendo all'esterno la responsabilità del giudizio sulla «diversità tedesca», come fa Angelo Bolaffi, nella più esplicita e dura polemica sui «pre-giudizi» ingiustifi-

cati che circolano, anche (soprattutto?) in Italia, sulla Germania. Quel che è certo è che, se tutti respingono l'esistenza di propensioni soggettive per qualsiasi tipo di Sonderweg, di «via particolare», tedesca, quasi nessuno nega che la specificità dei problemi tedeschi abbia un peso, sui destini del suo complesso, «diverso» e sproporzionatamente più forte rispetto a quello dei partner. In fondo, la crisi tedesca, le difficoltà economiche, sociali e di bilancio prodotte dall'«unità che non funziona», non sono certamente più gravi che in altri paesi. Anzi. E però, l'impressione è che «continuo di più», che possano produrre effetti più gravi anche fuori dal suo territorio, che, insomma, la Germania continui a rappresentare, per l'appunto un «problema europeo». O il «problema dell'Europa».

Quali sono i caratteri della crisi tedesca post-unificazione? Il vicepresidente federale della Spd Wolfgang Thierse, la dirigente dei Verdi Antje Vollmer e, con un'ottica rivendicativa e «indacalese», il rappresentante della Ig-Metall Joachim Toppel, hanno insistito sugli aspetti più duri dell'«unità che non funziona», sugli errori della politica economica, a cominciare dalle promesse irresponsabili fatte a suo tempo dal cancelliere che hanno prodotto effetti pesanti sulle miserie psicologiche in cui versa



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, l'uomo che ha guidato l'unificazione della Germania, un paese oggi in crisi d'identità

oggi il rapporto degli Ossis con la nuova Repubblica federale. Ma anche un esponente della Cdu, sia pure molto sui generis come Lothar Späth, non ha nascosto la dimensione dei problemi e in generale, negli interventi degli esperti (dal direttore dell'Institut der deutschen Wirtschaft Gerhard Fehls all'at-

tuale ambasciatore a Roma Konrad Seitz, a Edzard Reuter, il presidente della Daimler-Benz) si sono riflesse preoccupazioni pesanti sulla tenuta e sulle prospettive dell'economia tedesca. Fehls sottolinea che la recessione è molto più profonda di quanto si ritiene e riprende, almeno in questo, la «provocazione» venuta da Carlo De Benedetti, il quale aveva attaccato duramente la Bundesbank perché non capisce che il rischio-recessione è molto più forte che il rischio-inflazione. Seitz fa un'analisi allarmata sui ritardi in cui si sta cacciando il sistema produttivo tedesco, che comincia a perdere terreno - questa è una novità, ed inquietante - non più soltanto nei settori marginali, ma anche in quelli su cui ha costruito la propria forza.

Ancora una volta, la natura di questa crisi non è più «difficile» o più dura di quella dei paesi vicini. A parte gli specifici problemi sociali prodotti dall'unificazione, è una crisi più «europea» che «tedesca». O almeno tanto europea quanto tedesca. Né sono soltanto «tedeschi» i dubbi sull'«unità europea, né quelli sull'identità e sul tema-Nazione dopo la fine del grande conflitto tra le ideologie. Né certo lo sono, questione già vecchia e tanto controversa nel dibattito di questi ultimi mesi, le inquietudini xenofobe e razziste. Thomas Schmid, Rusconi, Hans Magnus Enzensberger hanno affrontato il tema, che era stato posto (e non per caso) proprio all'inizio dell'agenda dei lavori, Per Schmidt, molto critico sulla linea adottata in merito dal governo e anche dall'opposizione socialdemocratica, l'emergere della violenza e dell'intolleranza contro gli stranieri, e le minoranze in genere, è una delle manifestazioni della «debolezza» tedesca, il contrario, insomma, di una affermazione di «autocoscienza» prodotta dall'unificazione. «Magari la xenofobia fosse davvero un fenomeno soltanto tedesco», aggiunge Enzensberger.

Eppure... Eppure perché è tanto diffusa e tanto profonda la consapevolezza che è proprio in Germania e non altrove che si sta giocando la partita importante, quella «vera»? Sul piano economico, su quello dell'integrazione europea, su quello del nuovo ordine internazionale da ricostruire con l'apporto delle accresciute responsabilità della Repubblica federale di cui tutti parlano (anche Kinkel, ieri al convegno), sul piano della tenuta della società civile? Perché, per dirla un po' scherzando, fior di politici e di esperti si riuniscono a discutere su «dove va la Germania» e non lo farebbero forse con altrettanta passione se si discutesse su dove vanno, per dire, la Francia, la Spagna, o magari l'Italia? È un segno, anche questo, della discussa «diversità» della Germania?

## Le autorità macedoni escludono l'attentato

# Disastro aereo a Skopje Muoiono 75 passeggeri

SKOPIE. Almeno 75 persone, secondo l'ultimo bilancio ufficiale, sono morte ieri mattina a Skopje, in Macedonia, quando l'aereo sul quale viaggiavano, un Fokker 100, si schiantò al suolo poco dopo il decollo dall'aeroporto della stessa capitale macedone. Fonti ufficiali hanno precisato che l'aereo, un bimotore turbopropulsore della compagnia aerea macedone, aveva a bordo 91 passeggeri e sei membri di equipaggio. Era diretto in Svizzera a Zurigo.

Dai rottami dell'aereo, precipitato in un campo a circa undici chilometri dalla pista di decollo, nei pressi del villaggio di Aracinovo, sono state estratte 22 persone ancora in vita, alcune delle quali gravemente ferite. Secondo Radio Skopje, quattro di esse sono morte poco dopo il ricovero in un ospedale della città.

Tra i soccorsi giunti sul posto anche alcuni caschi blu dell'Unprofor, la forza di pace delle Nazioni Unite nelle repubbliche della ex-Jugoslavia, che con un elicottero hanno trasportato in un ospedale militare di Skopje una quindicina di superstiti, alcuni dei quali con ustioni gravissime.

Fonti dell'aeroporto hanno riferito che tra i passeggeri ci sarebbero anche alcuni stranieri, ma non sono state in grado di fornire ulteriori dettagli. Lo scalo è stato intanto chiuso a tempo indeterminato dalle autorità, che hanno anche lanciato un appello affinché vengano fatte donazioni di sangue per i feriti.

## Gerusalemme inflessibile

### «Non erano ebrei» Israele espelle 50 falascia etiopi

TEL AVIV. In Israele scoppia lo scandalo dei «falsi ebrei» etiopi. Le autorità israeliane hanno infatti deciso di espellere una cinquantina di «falascia» giunti in Israele nel maggio del 1991 con l'operazione «Salomone», nella quale oltre diecimila ebrei furono evacuati con un ponte aereo dall'Etiopia e portati nello Stato ebraico, dove si stabilirono in base alla «legge del ritorno». David Efrati, un alto funzionario del ministero dell'Interno, ha affermato che sono già stati emessi gli ordini di espulsione a carico di una cinquantina di «non ebrei», che si unirono al gruppo dei «falascia» dichiarando falsamente di



I rottami dell'aereo precipitato in Macedonia

tecniche a Skopje, assieme ad una squadra dell'ente per l'aviazione civile olandese per verificare le cause dell'incidente. Anche un gruppo di tecnici della Swissair, che si occupa della manutenzione degli aerei della Palair, ha aggiunto, si recherà al più presto nella capitale macedone. Si tratta, ha quindi precisato il portavoce, del primo incidente del genere ad un Fokker 100, che è un aereo in grado di trasportare 107 persone e i cui primi esemplari sono in servizio da ormai oltre cinque anni. Attualmente, ha quindi concluso, sono più di 160 gli aerei di questo tipo in servizio di linea nel mondo.